

Omelia notte di Natale

«*Sulla terra pace agli uomini, che egli ama*».

In questa santa e bella notte di Natale, chiediamo a Dio il dono della pace tra gli uomini. La guerra non è *mai* la soluzione dei conflitti, e non rende *mai* gli uomini più uomini, ma li rende *sempre* meno uomini.

Ma pensiamo ora a noi, che siamo qui a festeggiare il Natale, quasi tutti con la cena sullo stomaco e avvolti da un diffuso odore di fritto, e chiediamoci se abbiamo il diritto di festeggiare questo Natale.

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli *e* sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Il segreto del Natale sta in quella *e*, in una semplicissima congiunzione. Dio ha *congiunto*, ha unito in modo indissolubile il cielo e la terra, Dio e gli uomini, non ci può essere gloria in cielo se non c'è pace sulla terra. Chiediamoci allora: siamo in pace? Tra di noi, con gli altri, con tutti, sono in pace? Dobbiamo essere onesti, e riconoscere che il più delle volte, abbiamo perso la pace per sciocchezze, per una parola di troppo, per una paura di troppo, per un rancore di troppo... E con me stesso, sono in pace? Che è più difficile, perché se non sei in pace con te stesso non sarai mai in pace con gli altri, e viceversa.

Vorrei provare però a spiegarmi meglio.

L'attenzione la dobbiamo posare soprattutto sulle ultime tre parole: «*che egli ama*». L'invito a trovare pace, non nasce dal fatto che “a Natale dobbiamo tutti essere più buoni”, questo lasciamo che sia vero per i bambini; per noi l'invito a trovare pace sta in una certezza: noi siamo amati! La cosiddetta “buona volontà”, che vi ricordate prima concludeva questa frase degli angeli – «pace agli uomini di buona volontà» – e che hanno giustamente corretto..., la “buona volontà” non è la nostra, ma è quella di Dio, che vuole amarci e che non cambia idea. In questi giorni ci sono state (da parte di chi nella chiesa non sa leggere) molte polemiche riguardo ciò che è stato scritto sulla «possibilità di benedire le coppie in situazioni irregolari e le coppie dello stesso sesso». Ma vuol dire semplicemente che Dio ama tutti gli uomini, dice bene, benedice, tutti; che non vuol dire che “batte le mani” o si “congratula” con tutti, ma che “ama” tutti. Per tutti Gesù è nato, per tutti ha versato sangue, per tutti è risorto. Prima viene l'amore, poi il cammino della fede. Noi possiamo deciderci per la pace e vivere in pace, non perché siamo di “buona volontà e privi di difetti o mancanze”, ma perché siamo amati. Prima viene l'amore di Dio, poi la nostra buona volontà di seguirlo, a misura di ciò che ci è possibile. Pensare che la chiesa sia fatta di perfetti è un errore. La chiesa è fatta di noi, che siamo imperfetti, chi per un motivo, chi per un altro; ma che siamo amati, e siamo in cammino.

Bisogna riconoscere che questo timore dell'imperfezione, questo desiderio di escluderla, di metterla da parte, non c'è solo in chi vuole ritoccare il proprio aspetto fisico, in chi vuole illudersi di non avere gli anni che ha; ma c'è anche nei cristiani di sempre. Fin dagli inizi. Ma è possibile che il Figlio di Dio sia un bambino che piange? Che giace in una mangiatoia per animali? Che si presenta a dei pastori, gentaglia da cui tenersi lontani? La perfezione di Dio è così imperfetta? E poi ancora... Ma è possibile che il Figlio di Dio muoia in croce fra due malfattori? C'è voluto san Paolo, per insegnare ai cristiani l'umiltà di Dio, il suo svuotarsi per amore della sua divinità. E poi c'è voluto san Francesco per insegnarci l'umiltà di Dio; e il canto che più ci piace, "Tu scendi dalle stelle", che cosa ci dice se non questo? E poi, nei secoli, è diventata un'eresia, l'eresia catara, da cataròs, cioè "puro", l'idea che la chiesa sia fatta solo da puri, da perfetti. Ma cosa è nato a fare Gesù, se siamo tutti perfetti! Perché lo chiamiamo Salvatore se non accettiamo il fatto che dobbiamo essere salvati perché siamo peccatori? «Figlio mio – diceva la seconda lettura – è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti (tutti) gli uomini». È «Il popolo che camminava nelle tenebre – diceva il profeta Isaia – (che) ha visto una grande luce». Dio viene a salvare i peccatori, non i giusti. Alcuni cristiani, oggi, vogliono buttare fuori dalla chiesa tutti gli imperfetti – o almeno quelli che loro ritengono tali – non meno di come la cultura di oggi vuole buttare fuori Gesù dalla società, a partire dalle scuole; e poi si parla di "educazione all'affettività"; ma l'educazione all'affettività di cui tanto sembra esserci bisogno, non inizia forse da lì? Dal primo, insostituibile e più grande amore? Non può esserci affetto se togli l'unico affetto di cui tutti abbiamo bisogno. L'inclusività, di cui tanto si parla oggi, non è una invenzione dei tempi moderni, quasi sempre oggi inseguita con soluzioni che vanno dallo sciocco al patetico, ma se l'è inventata Dio, da sempre, da quando ha detto a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?»; e l'ha ribadita bene Gesù dicendo «uno solo è il Padre vostro, e voi siete tutti fratelli», e ancora con maggiore chiarezza quando ha detto «da questo tutti vi riconosceranno – non se sarete perfetti e impeccabili – ma se avrete amore gli uni per gli altri».

Il mio non è un elogio dell'imperfezione, o delle mancanze, o ancor meno dei peccati, che sono e restano quelli di sempre. Ma è un invito a fare Natale, ad accogliere Gesù che ci fa dono dell'amore di Dio, e che ci chiede di seguirlo sulla via dell'amore.

«*Sulla terra pace agli uomini*». Questa pace è vera e duratura, solo se è costruita sull'amore. Non va confusa con la pax romana, quella di Cesare Augusto, costruita sulla spada. Non va neanche confusa con l'indifferenza, quella pace costruita sull'ognuno pensa ai fatti suoi, tu non dare fastidio a me e io non do fastidio a te; quella pace che ci fa chiudere gli occhi, e credere che sia tutto uguale, che ognuno può fare quello che vuole basta che non mi dà fastidio, che non esiste più il bene e il male, il giusto e l'ingiusto, che non si può dire più che una cosa è peccato, che non si può e non

si deve giudicare nessuno, poi stranamente però le trasmissioni più viste sono i cosiddetti Talent Show, con giudici severissimi e quasi sempre anche incompetenti. Noi siamo amati: questo ci permette di vivere nella pace, se lo vogliamo. Esiste il peccatore, esiste chi fa scelte sbagliate, esiste chi può fare solo il meglio che può, basta guardarsi allo specchio; ma l'amore di Dio viene prima, ed è l'unica condizione per metterci in cammino.

Diceva bene un bravo frate: «Gesú non aspetta che i peccatori cambino vita per poterli accogliere; ma li accoglie e questo porta i peccatori a cambiare vita... Gesú disapprova il peccato infinitamente di più di quanto possano fare i più rigidi moralisti, ma ha proposto nel Vangelo un rimedio nuovo: non l'allontanamento, ma l'accoglienza. Il cambiamento di vita non è la condizione per accostarsi a Gesú nei Vangeli; deve però essere il risultato (o almeno il proposito) dopo essersi accostati a lui. La misericordia di Dio, infatti, è senza condizioni, ma non è senza conseguenze!» (Cantalamessa). Noi oggi festeggiamo il Natale, festeggiamo la certezza di essere amati. Ciascuno di noi deve chiedersi: Ora, che faccio? Che faccio io, non che devono fare gli altri.

C'è però un fatto – e concludo – che mi consola non poco. «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*». Questa frase non è un augurio, un auspicio, una speranza che possa un giorno essere così. No! è una constatazione! È così, ed è adesso; perché «*oggi è nato per voi un Salvatore*». Il Natale è un fatto, e nessuno lo può cancellare; ed è per questo che, comunque vada, è un giorno di festa, in cui vale la pena farsi i migliori auguri.